

*Intervista a Melita Richter Malabotta, sociologa e scrittrice*

## Alla nuova Europa serve una cultura dell'incontro

Melita Richter Malabotta, sociologa e scrittrice di Zagabria, vive a Trieste dal 1980. Mediatrice culturale, membro del Centro di Ricerche Etnico Politiche Internazionali Ce.r.e.p.i. (Roma/Trieste), collabora anche con l'Osservatorio sui Balcani e ha partecipato all'iniziativa "l'Europa si incontra" svoltasi lungo il corso Danubio nel settembre 2003.

**Dottoressa Richter, per prima cosa le chiederei un giudizio sul recente ingresso dei dieci nuovi Stati nell'Unione europea.**

È sicuramente positivo, anche se qui a Trieste vedo un incontro prudente, non un vero e proprio abbraccio. A Gorizia è stato diverso, lì si è riunita la città, il 1° maggio è stato come se si rimarginassero finalmente le ferite della Seconda guerra mondiale. A Trieste invece per strada si sono visti soprattutto tricolori, e a Villa Opicina bandiere rosse. Poche bandiere azzurre dell'Europa. Ci sono state anche provocazioni: un picchetto di Alleanza Nazionale davan-

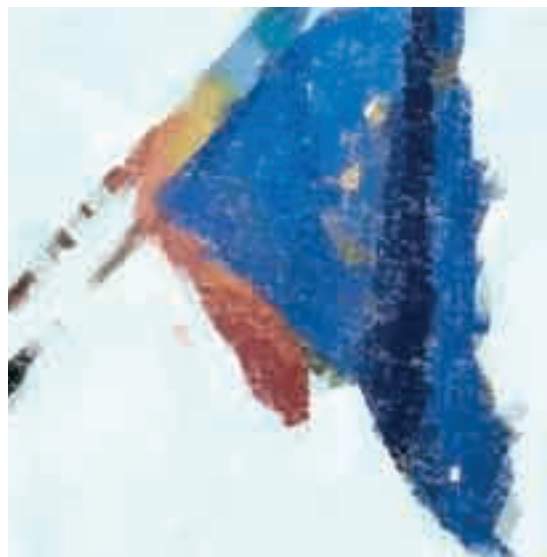
ti al consolato sloveno, una manifestazione a Capodistria durante la quale è stato esposto uno striscione provocatorio, nel quale si ammonivano gli sloveni a rispettare l'Italia e gli italiani, per non parlare del kit didattico distribuito alle scuole elementari e medie italiane di Trieste, tutto improntato al nazionalismo, con un testo molto fazioso che ad esempio non menziona mai le colpe di cui si è macchiato il fascismo sia nella città che nella ex-Jugoslavia.

**Questo vuol dire che i confini non si aboliscono con un tratto di penna?**

Vuol dire che non basta l'atto formale, amministrativo, di accogliere i nuovi paesi in seno all'Unione, è necessaria un'evoluzione del pensiero, delle menti. È necessario fare un grande lavoro a livello culturale, e dotarsi di strumenti concreti per lavorare in una prospettiva interculturale. Nell'immediato la riunificazione dell'Europa può portare anche ad un rafforzamento delle rispettive iden-



Melita Richter Malabotta



*Radmila Hrustanovic,  
sindaco di Belgrado,  
incontra a Civitas  
la delegazione  
albanese di Pejë/Pec,  
città del Kosovo.*



tità. E questo rafforzamento, se non governato, potrebbe produrre effetti indesiderati. Va detto poi che l'Europa non è solo la Ue: dopo il 1° maggio si sono consolidati anche nuovi confini, fra chi è dentro e chi invece rimane fuori dallo spazio di Schengen, come l'Istria croata, con la sua minoranza italiana. C'è molto da fare per attenuare il senso di abbandono e di isolamento di questa "altra Europa". E qui il ruolo dei governi locali, delle regioni, delle euroregioni, può essere significativo.

**Intanto la libertà di circolazione delle persone, rispetto alle merci, è stata ritardata.**

Questo dimostra che in fondo non ci si fida ancora molto dei nuovi Stati. D'altro canto l'immigrazione ci sarà, anche se non nei termini dell'invasione che paventano molti. Qui a Trieste e in tutta la Regione ci sono già ora 20.000 lavoratori pen-

dolari, che passano il confine ogni giorno. Bisogna darsi da fare sul versante dell'accoglienza. Vede, si parla molto di interculturalità: io lavoro anche nella scuola, e posso dire che la scuola si scontra con molti limiti, non c'è il tempo e non ci sono le risorse da dedicare allo sviluppo di un modello pedagogico interculturale. Alla fine tutto si risolve nell'insegnamento agli stranieri della lingua italiana, affinché si integrino in fretta. L'approccio è ancora - anche se non ovunque - quello assimilazionista.

**Lei si è occupata anche delle problematiche di genere, di pari opportunità fra uomini e donne. C'è un apporto specifico che le donne possono portare alla costruzione dell'Europa unita?**

È un punto molto delicato. Da un lato le donne ancora sono poco presenti nelle istituzioni, sia quelle co-

munitarie sia quelle statali, ed in generale in tutti i luoghi dove si prendono le decisioni cardinali per il futuro del paese. Dall'altro bisogna dire che nei paesi dell'Est le politiche dei nuovi Stati Nazione hanno spinto le donne di fatto a un passo indietro. In diverse realtà non solo rurali ma anche urbane si è tornati all'idea della donna che deve ritornare al focolare, e dare figli alla nazione, mentre sono stati rimessi in discussione molti diritti, dal lavoro all'aborto, anche per le pressioni della Chiesa. La stessa presenza femminile nei parlamenti è diminuita. Oggi a Belgrado, a Zagabria, il nome che le donne danno a tutto questo è: "nuovo patriarcato".

**Lei vive in una terra di confine. Pensa che questi luoghi - come il Friuli Venezia Giulia, o il Trentino Alto Adige/Südtirol - possano giocare un ruolo peculiare?**

Certamente. Queste terre hanno grandi potenzialità. Possono sfruttare le loro identità plurime, per fare quello che io da sempre auspico: trasformare i confini in soglie. Possono lavorare sulla cultura dell'incontro. Certo, tutto questo è più facile quando l'economia va bene, quando ci sono risorse da impiegare e da ridistribuire. È quando l'economia va male che si comincia a cercare il capro espiatorio, che esplodono i rancori. È stato così anche in Jugoslavia.

*Marco Pontoni*